

MusLi – Il Museo nel Liceo

*Il Liceo Classico Paolo Sarpi
di Bergamo e il suo patrimonio*



Classe 3C – Percorso di Alternanza Scuola-Lavoro

a.s.2020-2021

Introduzione

Le trasformazioni dell'edificio del Liceo Sarpi e la storia delle sue raccolte in diverse occasioni sono state oggetto di studi e di conferenze pubbliche; il ricco materiale documentario e bibliografico accumulato è stato ora sintetizzato in questa agile cartella di schede che si propone di fornire un piccolo contributo di conoscenza a chi si accosti per la prima volta alla visita al Liceo, ma anche a chi per lavoro o per interessi abbia già consuetudine con la storia dell'istituto.

Il lavoro di sintesi e di redazione è stato compiuto dagli studenti della classe 3C del Liceo come esperienza di Alternanza scuola-lavoro dell'anno scolastico 2020-2021 (ora ribattezzata con l'acronimo PCTO - Percorso per le Competenze trasversali e l'Orientamento), nell'auspicabile prospettiva che, dopo la pausa forzata dell'anno 2020 a causa della pandemia di Covid-19, si riavvii la stimolante attività di visita guidata ai locali della scuola, rivolta ai cittadini e ai turisti da parte degli studenti del Liceo opportunamente formati.

Le schede sono legate da un filo conduttore unitario che ha come punto di partenza l'istituzione in epoca napoleonica del Liceo Dipartimentale del Serio (dal 1803), che ufficializzò per la prima volta un ciclo di istruzione secondaria pubblica e laica, improntata agli ideali dell'Illuminismo francese, sottraendola al controllo religioso; ma le schede possono essere anche fruite separatamente per la conoscenza delle singole raccolte di cui si compone il patrimonio del Liceo che, per alcuni sussidi scientifici e librari, affonda le sue origini nella precedente attività del Collegio Mariano, gestito con lungimiranza dal Consorzio cittadino della Misericordia Maggiore.

Un caloroso ringraziamento va ai colleghi di classe e al personale della scuola che a vario titolo hanno consentito la realizzazione di questa cartella, ma soprattutto va agli studenti di 3C che hanno affrontato il lavoro di sintesi e di scrittura con dedizione e impegno.

La referente

prof.ssa Francesca Buonincontri

Bergamo, giugno 2021

Sommario

Schede

- 1 L'edificio del Liceo classico Paolo Sarpi
- 2 Il patrimonio pittorico del Liceo Sarpi
- 3 L'Aula magna Galli - Dalla Chiesa
- 4 Il professor Pacati e l'Aula docenti a lui intitolata
- 5 L'Aula di scienze e il concetto di "Wunderkammer"
- 6 Il Gabinetto di fisica
- 7 Le origini della "biblioteca storica" del Liceo
- 8 L'Archivio storico del Liceo Sarpi (1800-1952)
- 9 Bibliografia essenziale

L'edificio del Liceo classico Paolo Sarpi

L'edificio del Liceo che domina il profilo di Città alta costituì nell'Ottocento la maggiore impresa di architettura pubblica realizzata nel centro storico.

L'autore del progetto fu l'architetto bergamasco Ferdinando Crivelli (1810-1855) che su incarico del Consiglio comunale cittadino (1844), demolì quasi completamente il preesistente complesso monastico delle Clarisse di Rosate e realizzò la nuova sede scolastica fra il 1845 e il 1851; contestualmente fu smantellato il fitto tessuto residenziale circostante per la creazione dell'attuale piazza Rosate.

Caratteristico per la sua pianta a ferro di cavallo, il Liceo presenta elementi significativi di stile neoclassico: sulla fronte nord un pronao con quattro colonne corinzie di ordine gigante; nella parte meridionale, la grande terrazza che si affaccia sulla città, con pianta quadrangolare sovrastata da quattro colonne giganti corrispondenti a quelle presenti nel pronao; al centro, un atrio con quattro eleganti colonne tuscaniche; infine, la scala monumentale a tre rampe coperta da una volta decorata a cassettoni che accede al primo piano e all'aula magna ornata da un ordine di semicolonne corinzie addossate alle pareti.

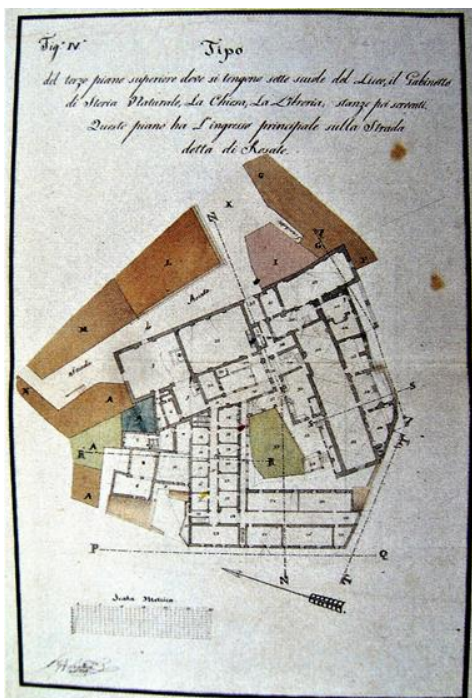
Dell'antico monastero di Rosate, fondato negli anni '20 del Quattrocento e ampliato con aggiunte successive fino a inizi Seicento, sopravvivono oggi deboli tracce inglobate per lo più nell'ala est dell'edificio neoclassico del Crivelli. Fortunatamente se ne può conoscere l'impianto estremamente irregolare grazie ai disegni acquerellati tracciati dall'architetto ticinese G. Francesco Lucchini quando fu incaricato nel 1815 dall'amministrazione cittadina di adattare ad uso scolastico l'edificio dell'ex-monastero, soppresso per decreto napoleonico nel 1810.

Per conoscere quali parti dell'antico monastero delle Clarisse siano sopravvissute alla demolizione del 1844 per essere incorporate nelle strutture ottocentesche, si possono sovrapporre ai disegni originali del Lucchini i rilievi odierni corrispondenti alla fabbrica del Crivelli: dell'antico complesso monastico sono ancora evidenti alcuni spazi, ma la pianta del nuovo Liceo appare ben più ampia di quella dell'antico monastero.

Si è fortunatamente conservato il loggiato risalente al 1522, già prospiciente l'ortaglia del monastero e ora inglobato nella parete del corridoio che si allunga nel piano seminterrato dell'edificio, rivolto a ovest verso le mura cittadine; sopravvivono anche tracce dell'originaria distribuzione dei locali nell'ala est, in corrispondenza di alcune aule che si affacciano su vicolo Rosate, e si riesce ancora a leggere nello spazio dell'attuale palestra, nobilitata da forme neoclassiche, una persistenza dell'impianto della chiesa quattrocentesca.

La chiesa monastica, nell'assetto risalente all'ampliamento datato dalle fonti al 1446, era posta a destra dell'attuale ingresso affacciato su piazzetta Terzi, nel lato est dell'edificio; la sua pianta rettangolare era divisa in due aule allineate, quasi equivalenti in ampiezza, destinate rispettivamente alla comunità dei fedeli della vicinia quella rivolta verso il sito dell'attuale piazza Rosate, e alla clausura delle monache quella più interna verso piazzetta Terzi. Per realizzare l'imponente fronte ottocentesco su piazza Rosate, l'architetto Crivelli sacrificò la chiesa pubblica e rimodellò in forme neoclassiche lo spazio retrostante del coro delle monache, successivamente destinato a palestra del Liceo (dal 1883).

Le demolizioni per la verità investirono tutti i corpi di fabbrica che formavano il complesso monastico ricordato dalle fonti ottocentesche come «irregolarissimo»; in particolare l'ala verso sud che ospitava l'antico refettorio e gli ambienti di servizio furono sacrificati per lasciar spazio alla terrazza aperta sulla città bassa. Oggi questa fronte, ossia tutto l'impianto a U dell'edificio risultano fortemente scenografici e si stagliano con caratteri altamente rappresentativi nel profilo suggestivo di Città alta.



1)

2)

1) Pianta del piano terreno dell'ex-monastero di Rosate, adattato a sede del Liceo, rilievo dell'arch. G.F. Lucchini, 1815

2) Sovrapposizione del piano terreno dell'attuale Liceo (in rosso) sul rilievo dell'arch. G.F. Lucchini

Il patrimonio pittorico del Liceo Sarpi

Nel Liceo Sarpi sono conservati, distribuiti in diversi ambienti, alcuni dipinti e lacerti di affreschi strettamente legati alla storia dell'istituto.

In aula magna:

- 1) Maestro lombardo, *Vergine Annunciata*, 1446 circa, affresco strappato.

L'affresco era originariamente collocato sul fianco esterno orientale dell'antica chiesa delle Clarisse di Rosate, dal 1883 adibita a palestra del Liceo classico Paolo Sarpi. Durante i lavori di restauro dell'edificio scolastico negli anni 1980-82 (impresa Giovanni Pandini) fu strappato e applicato su un telaio ligneo. Attualmente è collocato nell'Aula Magna dell'istituto.

Nonostante le ampie lacune dell'intonaco, si riconosce il soggetto di una *Vergine Annunciata* che doveva presumibilmente essere completato da un *Angelo messaggero* di fronte a lei; la *Vergine* appare raccolta in preghiera davanti a un leggio, inclinando lievemente il capo. La scena è ambientata in una stanza con soffitto a cassettoni, in parte schermata da una tenda chiara. L'esterno è caratterizzato dalla rappresentazione dell'esile architettura del vano, sorretto da pilastri filiformi. Si può inoltre intravedere un tetto a doppia falda e una cuspide a tre livelli, molto probabilmente ispirata al tiburio della basilica di Santa Maria Maggiore in Città Alta. Questo dettaglio però non è sufficiente per stabilire che l'autore di questo affresco sia bergamasco anziché più in generale lombardo. La scena è chiusa sul margine superiore da un fregio vegetale e da un tondo.

Si presuppone che l'affresco sia stato realizzato all'incirca verso il 1446, cioè quando la chiesa di Santa Maria di Rosate fu consacrata – le cronache locali riportano la data del 30 maggio 1446 –, dopo un intervento di ampliamento per accogliere un crescente numero di fedeli.

La lieve inclinazione del corpo e della testa di Maria e l'esilità dell'ambientazione architettonica appaiono indizi sufficienti per distinguere nell'iconografia dell'*Annunciata* lo schema canonico della Madonna derivante dalle miniature lombarde tardo-trecentesche fiorite in ambiente visconteo.

Il frescante di Rosate sembra anche ispirarsi alla delicatezza di Maria come appare nelle *Storie della Vergine* affrescate dall'artista toscano Masolino nella Collegiata di Castiglione Olona (Varese, c.1435).

Nell'ufficio di segreteria:

- 2) Marco Olmo? (Bergamo 1683-1753), *Ultima Cena*, metà del XVIII secolo circa, affresco strappato.

L'affresco proviene dall'aula capitolare dell'ex monastero di Rosate, che preesisteva all'attuale aula T14 situata nella porzione orientale del piano terra, verso vicolo Rosate. Durante i lavori di restauro del 1980-82, l'*Ultima Cena* è stata strappata e applicata su un telaio di legno e ora è sistemata nell'ufficio di segreteria del Liceo.

In questo affresco sono rappresentate le figure di Cristo e degli Apostoli, disposte attorno ad una tavola ovale: in primo piano, sulla sinistra, Giuda nasconde la borsa dei denari, nel lato opposto possiamo riconoscere l'anziano Andrea, entrambi accomunati dai colori giallo ocre e violetto nella tunica e nel mantello, ma a parti invertite. Secondo lo schema canonico delle rappresentazioni dell'*Ultima Cena*, l'apostolo Giovanni è raffigurato seduto vicino a Gesù, mentre Pietro si riconosce alle sue spalle. Due particolari che meritano attenzione sono il gatto accovacciato ai piedi di Giuda,

che potrebbe alludere al demonio o comunque al male, e la facciata a capanna di una chiesa che compare sullo sfondo, verosimilmente riferibile alla fronte di Santa Maria di Rosate.

Si presume che l'autore dell'affresco sia il bergamasco Marco Olmo per la somiglianza dei volti degli Apostoli con i visi che lo stesso pittore ha realizzato nella tela con la *Morte di S. Giuseppe* per il monastero cittadino di Matris Domini e lì conservata. Come rivelano i documenti sulla sua vita, l'artista doveva essere particolarmente legato alle Clarisse di Rosate, da cui ricevette anche l'incarico di dipingere un quadro con *i tre Santi dell'Ordine* [francescano], originariamente appeso sopra il pulpito della chiesa, e ora disperso.

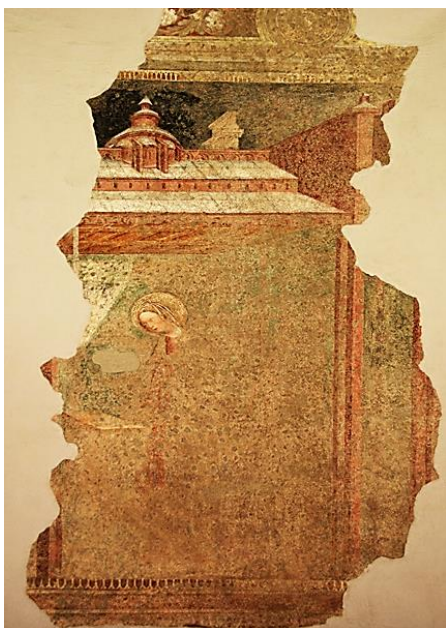
Nell'ufficio di presidenza:

3) Ignoto del XVII secolo, *Ritratto del frate servita Paolo Sarpi*, olio su tela.

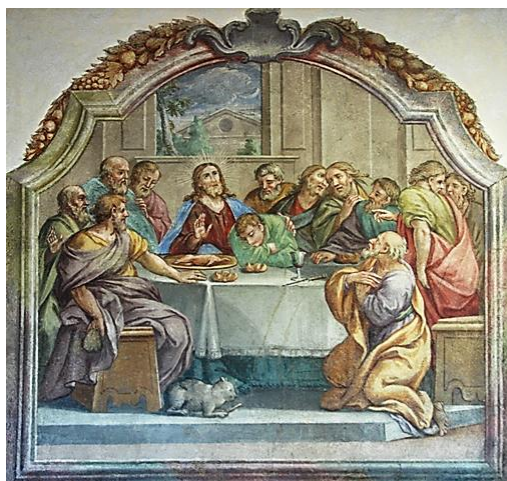
Al frate veneziano (1552-1623) fu intitolato il Regio Liceo di Bergamo nel 1865.

4) Enrico Scuri (attribuito, Bergamo 1805-1884), *Ritratto di Francesco Maccarani*, olio su tela.

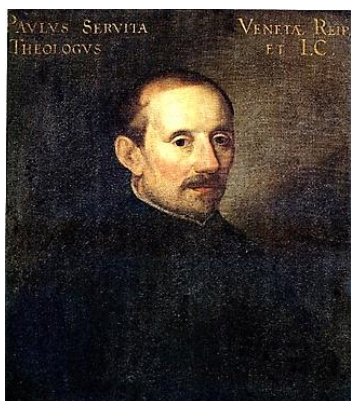
Il professor Maccarani (1776-1846) è stato docente di fisica del Liceo dal 1803 al 1845.



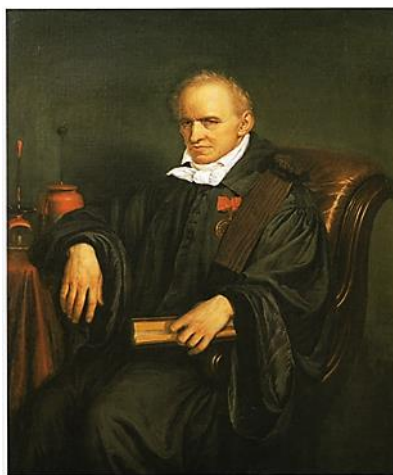
1. *Vergine annunciata*



2. *Ultima Cena*



3. *Ritratto di Paolo Sarpi*



4. *Ritratto di Francesco Maccarani*

L'Aula magna Galli - Dalla Chiesa

L'Aula magna del nostro Liceo è intitolata a due illustri allievi dell'istituto, Guido Galli e Carlo Alberto Dalla Chiesa, due personaggi importanti per la storia italiana del secolo scorso.



Li ricordiamo, in particolare, per il loro ruolo di spicco nel periodo degli “anni di piombo”, che, tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '80, seminò sangue e violenza nel nostro Paese. Il nome “anni di piombo” si deve all'omonimo film del 1981, diretto da Margarethe von Trotta, riguardo all'esperienza storica analoga e contemporanea vissuta dalla Germania occidentale.

Sulla scia delle devastazioni della seconda guerra mondiale, in quel periodo si diffuse in Italia un clima di esasperazione della contrapposizione politica, che portò a violenze di piazza, lotta armata e terrorismo. In particolare, l'estrema destra attuò la cosiddetta “strategia della tensione”, compiendo,



La strage di piazza Fontana alla Banca nazionale dell'agricoltura di Milano, 12 dicembre 1969.

tramite l'eversione nera, stragi di massa, allo scopo di seminare terrore e rendere necessaria la richiesta da parte del popolo dell'intervento di un governo centrale forte. Invece, l'estrema sinistra si avvalse del terrorismo rosso, extraparlamentare, che nella prospettiva di spingere le masse alla sollevazione rivoluzionaria contro le istituzioni dello Stato, puntò ad annientare singoli personaggi d'eccellenza, come esponenti politici o giudiziari.

Guido Galli fu uno di questi. Nacque a Bergamo il 28 giugno 1932.

Fu docente di criminologia all'Università di Modena e di Milano, oltre che magistrato. Nello specifico, rivestì un ruolo importante nel maxiprocesso contro il gruppo terroristico di estrema sinistra “Prima Linea”, concludendo la prima inchiesta nel 1978, dopo l'arresto di Corrado Alunni, uno dei vertici dell'organizzazione. A causa del suo attivismo politico, venne assassinato a Milano il 19 marzo 1980, con tre colpi di pistola, fuori dall'aula 305 dell'Università Statale dove insegnava. Galli era sposato con Bianca Berizzi, conosciuta proprio sui banchi di scuola del Liceo Sarpi, con cui ebbe cinque figli. Due di loro, Alessandra e Carla, intrapresero anch'esse la carriera di magistrati.



Carlo Alberto Dalla Chiesa, invece, nacque a Saluzzo il 27 settembre 1920 e giunse a Bergamo nel 1931, con il trasferimento del padre, anch'egli generale dei Carabinieri, nella nostra città; qui il giovanissimo Carlo Alberto continuò gli studi, frequentando il nostro Liceo.

Dopo essersi arruolato nell'esercito italiano nel 1941, dall'anno successivo operò nell'Arma dei Carabinieri, e dopo l'armistizio dell'8 settembre, si unì alla Resistenza. Dopo la guerra, si distinse per varie operazioni contro il banditismo e contro la mafia. Nel 1973 venne promosso Generale di Brigata e gli furono assegnate come ambiti di competenza le regioni del Piemonte, della Valle d'Aosta e della Liguria, trovandosi così egli a fronteggiare la crescente attività eversiva delle Brigate Rosse. Allo scopo di costituire un'efficace attività di contrasto, diede vita al "Nucleo Speciale Antiterrorismo", con base a Torino, dove rimase per 6 anni. Successivamente, fu trasferito a Milano come Vicecomandante generale dell'Arma, per poi insediarsi, nel 1981, a Palermo, in qualità di prefetto. Il fine della sua nomina a questo ruolo era quello di effettuare un'attività di contrasto a Cosa Nostra pari



a quella svolta, negli anni precedenti, contro le Brigate Rosse. Tuttavia, l'arrivo di Dalla Chiesa a Palermo si verificò in un contesto di assoluto deserto legislativo e organizzativo, sia sul versante della polizia giudiziaria, sia della magistratura, ancora priva delle successive, complesse intuizioni di Giovanni Falcone. La missione di Dalla Chiesa apparve subito solitaria, isolata, priva di un'adeguata preparazione politica e istituzionale. Un "solo contro tutti", che indusse rapidamente Cosa Nostra a percepire l'opportunità della sua eliminazione. Infatti, il 3 settembre 1982, a Palermo, in via Carini, l'auto su

cui viaggiava, guidata dalla moglie Emanuela Setti Carraro, fu affiancata da un'altra vettura, dalla quale partirono alcune raffiche di kalashnikov, che uccisero il prefetto e la moglie.

L'anno successivo alla morte del generale, in seguito ad una perizia balistica, venne dimostrato che le armi del delitto erano state impiegate anche in altri clamorosi omicidi della guerra di mafia allora in corso e che, quindi, la matrice di tali fatti di sangue era riconducibile al conflitto mafioso dei boss della famiglia dei Corleonesi. Questa accusa fu mossa dal collaboratore di giustizia Tommaso Buscetta, che dichiarò al giudice Falcone che la strage di via Carini: «Sicuramente era stata un atto di spavalderia dei Corleonesi, che avevano così reagito alla sfida contro la mafia lanciata da Dalla Chiesa». Il giudice Falcone, dunque, firmò quattordici mandati di cattura contro mandanti ed esecutori della strage e vennero, in seguito, condannati all'ergastolo i vertici della mafia Totò Riina, Bernardo Provenzano, Michele Greco, Pippo Calò, Bernardo Brusca e Nenè Geraci, oltre che Vincenzo Galatolo e Antonino Madonia, come esecutori materiali dell'attentato.



Visione dell'aula magna del Liceo intitolata al giudice Galli e al generale Dalla Chiesa.

Il professor Pacati e l’Aula docenti a lui intitolata

Il professor Carlomaria Pacati (1940-2006) è una figura emblematica per il Liceo classico Paolo Sarpi. Dalla metà degli anni ‘60 al 2005 ha insegnato nel nostro Liceo come professore di lettere classiche e per un lungo periodo è stato anche vice preside. Tutti i suoi colleghi e i suoi alunni lo ricordano con gratitudine e stima e lo descrivono come un uomo di grande umanità e straordinaria passione.



Il professore Carlomaria Pacati

L’Aula professori del nostro Liceo è stata intitolata a lui nel 2007, un anno dopo la morte. In diversi discorsi e testi scritti emerge la sua particolare visione della scuola e del ruolo che i docenti hanno in essa.

Riflessione sulla scuola e sull’educazione “classica”

Nel 2003, in occasione del bicentenario del Liceo Paolo Sarpi, Carlomaria Pacati ha tenuto diversi interventi relativi alla scuola. L'ultimo di questi, fatto presso il Palazzetto dello Sport di Bergamo e ripreso poi a scuola in collegio docenti, contiene una riflessione su educazione e scuola e sui rapporti fra docenti, genitori e studenti. Sottolinea infatti come questi rapporti siano cambiati molto in seguito all’introduzione dei decreti delegati del 1974 (che hanno portato tra l’altro ad una serie di modifiche e sperimentazioni nel Liceo) e di come si sia passati da una distanza comunque sempre rispettosa ad una maggiore interazione tra i vari soggetti presenti nella scuola.

In quanto alla relazione tra alunno e materie classiche, l'autore ritiene che l'alunno moderno sia inserito in un contesto culturale in cui viene richiesta non tanto una conoscenza approfondita di pochi argomenti, ma un sapere più esteso in molti ambiti diversi, per quanto talvolta più approssimativo. Tuttavia le lingue classiche, ovvero il greco e il latino, richiedono analisi e dedizione, e insegnano agli studenti sia un rigore metodologico che sviluppa un atteggiamento critico nei confronti della realtà, sia la consapevolezza che quanto possediamo e studiamo non è frutto del caso, bensì di un grande lavoro fatto da altri in passato.

I modelli di insegnamento dei professori Cremaschi e Calzaferri

Il professor Pacati ha insegnato latino e greco nel Liceo per diversi decenni e alcune sue riflessioni sull'insegnamento di queste due lingue si possono trovare nel volume *Una scuola nella storia d'Italia. Il Liceo "Sarpi" 1803-2003* (ed. Junior, 2003) e in un articolo, scritto per il bicentenario. In entrambi i testi questa analisi parte dai professori Cremaschi e Calzaferri. Essi, insegnanti al Liceo Sarpi nel periodo centrale del Novecento, sono presi come due modelli di insegnamento delle lettere classiche, il primo di tradizione "umanistica" e il secondo "filologica". Questi due approcci, sorti nell'Ottocento, consistono l'uno in uno studio appassionato dei classici che ne tragga spunti per il presente, con il rischio talvolta di non mettere in luce la distanza storica, l'altro in una più rigorosa analisi lessicale e testuale, secondo la tradizione tedesca, che può risultare fredda, chiusa in sé stessa. Per il professor Pacati questi due modelli non sono alternativi, entrambi presentano pregi e difetti, per cui è da preferire un insegnamento che rappresenti una sintesi e li valorizzi entrambi.

Le "letture dei classici"

Un aspetto centrale nell'idea di scuola rinnovata del professor Pacati l'apertura al territorio: per lungo tempo il Liceo era rimasto chiuso in se stesso ed elitario, quindi era fondamentale ripensare il rapporto con la città. A partire dagli ultimi anni del Novecento dunque, per precisione nel 1997, nasce il progetto della "Lettura dei classici": un ciclo di incontri tra gennaio e maggio aperti a tutti e pensati per un interesse dilettantistico, ovvero fatto per piacere, delle culture classiche.

Fra i primi temi scelti ci furono "Letture dall'Iliade", "I greci e la poesia", "I greci e il mito", "Le parole del greco", o "Virgilio dopo Virgilio"; gli incontri si organizzano in una serie di lezioni, tenute da professori del Sarpi o esterni, talvolta accompagnati da musica, che analizzano aspetti del tema scelto tramite autori e figure del mondo antico, anche riletti in chiave moderna. I cicli di incontri, che continuano tuttora, sono stati raccolti in quaderni, pubblicati e sono disponibili presso il nostro Liceo per la consultazione.



Due visioni dell'Aula docenti del Liceo Sarpi.

L'Aula di scienze e il concetto di "Wunderkammer"

Insieme alla straordinaria collezione del Gabinetto di Fisica, l'Aula di scienze conserva il patrimonio scientifico del Liceo. La collezione nasce per la necessità che gli studenti prendessero visione di campioni per capire l'oggetto dei loro studi: in un Regio Decreto del 1881 gli stessi docenti sono esortati a procurarsi materiale "interattivo" per i loro studenti, quali insetti o conchiglie. Il documento consiglia persino come conservarli nella maniera più opportuna, utilizzando dell'alcol, e dà alle scuole la possibilità di acquistare con i fondi governativi degli animali impagliati di media misura.

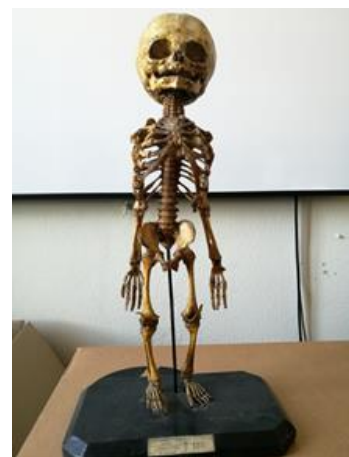
Un primo catalogo dei reperti della collezione è datato 1818: già allora essa comprendeva esemplari di anatomia e campioni sia botanici che minerali. Nell'inventario successivo, risalente al 1854, l'aula è definita "Museo di Storia Naturale", ed è molto probabile che i professori dell'epoca avessero preso ispirazione, nell'allestire la stanza, dalle cosiddette "Wunderkammer". Questo termine tedesco si può tradurre in italiano con "Camera delle meraviglie" e designava, nel corso del XVI secolo, un ambiente particolare di una ricca dimora, solitamente la biblioteca, opportunamente modificato per accogliere reperti di ogni genere: dai campioni naturali, spesso rari e bizzarri, alle più fantasiose creazioni dell'uomo. Questo fenomeno caratterizzò in particolar modo la Germania e la zona meridionale della nostra Penisola.

In un nuovo inventario del 1888, il più completo, la denominazione della stanza cambia in "Gabinetto". In questo catalogo sono riportate diverse informazioni fondamentali a proposito dei reperti: l'anno di acquisizione, la provenienza e anche lo stato conservativo in cui essi versavano. L'ultimo inventario, ad oggi, è quello redatto dal 1954 al 1994 circa.

La collezione scientifica del Liceo è tutt'oggi molto vasta, nonostante che i suoi pezzi più preziosi, soprattutto rari esemplari impagliati, siano stati ceduti al Museo di Storia Naturale della città. Tra i numerosi reperti troviamo una vasta collezione di minerali, esposta nel corridoio del primo piano; animali impagliati di grandi dimensioni, collocati sopra gli armadi dell'Aula riservata ai docenti, e di taglia più piccola, conservati nell'Aula di scienze; diverse collezioni di insetti; modelli per lo studio della botanica e dell'anatomia e piccoli animali conservati in formaldeide. Si annoverano anche un erbario ottocentesco (1812-1879) pertinente alla vegetazione locale (ma conservato in Aula professori) e repertori a stampa di botanica e di ornitologia, catalogati nel patrimonio librario del Liceo.

La scuola possiede anche dei reperti quasi "macabri", quali due scheletri umani, la zampa di uno struzzo, diverse ossa umane slegate e persino lo scheletro di un piccolo bambino, doni o acquisti di provenienza ignota.

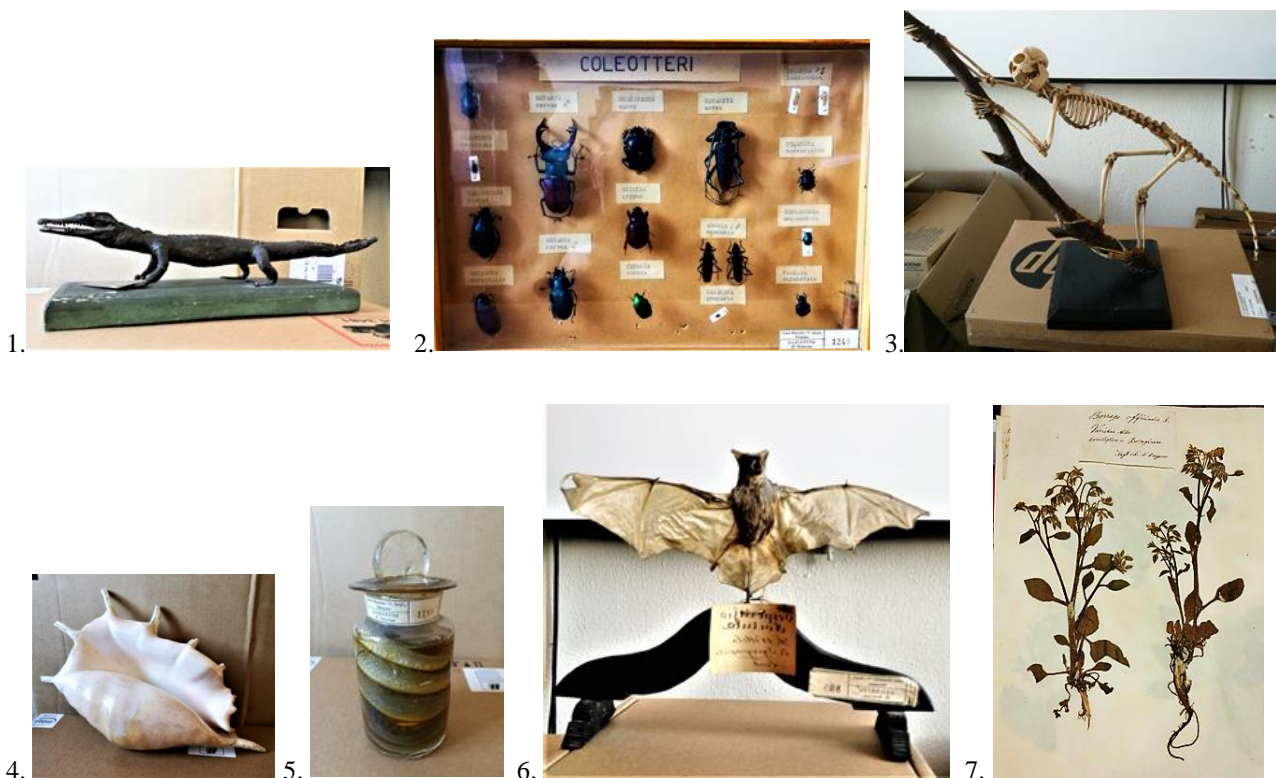
Non era infatti raro, nei secoli passati, che medici e studiosi di anatomia recuperassero tali campioni da mercati illegali, alimentati anche da furti nei luoghi di sepoltura.



Scheletro di bambino altezza cm 50 circa, con piedistallo, acquisto, inv. 1933



La fotografia mostra la precedente Aula di scienze, la cui collocazione è tuttora ignota. Le uniche stanze a possedere questi armadi, originali dell'800, sono attualmente il Gabinetto di fisica e l'Aula professori. Non ci sono documenti che riferiscano dello smantellamento di ulteriori armadi simili. Si possono notare, negli armadi, diversi animali impagliati, e sul tavolo si intravedono entro flaconi di vetro due reperti fra i più preziosi della collezione: lo sviluppo del Tritone e il Proteo, entrambi conservati in alcol e comprati grazie a fondi statali.



1. 2. 3. *Esemplare di coccodrillo giovane; scatola entomologica di Coleotteri; scheletro di Cebo montato.*

4.5.6.7. *Conchiglia di mollusco tropicale; Biacco preparato in alcol; Nottola imbalsamata; una pagina dell'Erbario (1812-79).*

Il Gabinetto di fisica

Le origini del Gabinetto di Fisica risalgono al 1617, data di istituzione del Collegio Mariano da parte del Consiglio della Misericordia Maggiore. La nascita vera e propria del Gabinetto è da ricercare nel periodo di docenza del professor Lorenzo Mascheroni, che a partire dal 1773 si dedicò alla progettazione e alla costruzione di uno spazio adatto all'insegnamento della Fisica Sperimentale, spinto dall'impulso illuminista tipico del periodo storico. La storia del Gabinetto è comunque legata strettamente a quella dell'istituzione scolastica di cui ha fatto parte e di cui è parte tutt'oggi.

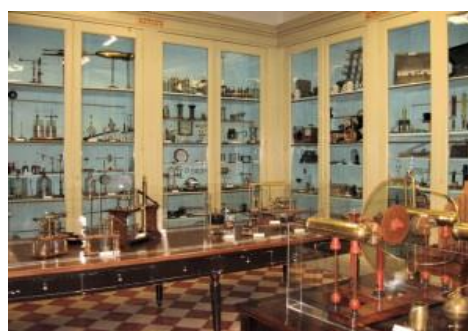
Non abbiamo notizie certe in merito alla prima dotazione di apparecchiature, ma sappiamo con certezza che ancor oggi permangono alcuni strumenti risalenti al primo inventario del 1793: 31 apparecchi della sezione “*Macchine spettanti alla meccanica*”, 21 apparati della sezione “*Macchine per l'elettricità*”, e ancora 43 apparecchi della sezione “*Macchine per l'aereometria*”, insieme ad alcuni altri perfettamente conservati.

Molti sono stati gli insegnanti che hanno contribuito positivamente all'ampliamento del Gabinetto, tra questi ricordiamo Giovanni Albricci (1743-1816), che ideò e costruì la magnifica *Macchina planetaria*, Lorenzo Mascheroni (1750-1800), Francesco Maccarani (1776-1846).

Il Gabinetto di Fisica del Liceo Paolo Sarpi si avvia, a partire dal '900, verso i nuovi campi della scienza, portando nel XX secolo la testimonianza dell'evoluzione della fisica e delle sue scoperte attraverso gli strumenti presenti.

Esso costituisce un'importante testimonianza dell'aspetto sperimentale che ha caratterizzato la didattica della fisica in tutto l'Ottocento; le lezioni teoriche prevedevano costantemente l'impiego di strumenti per la

dimostrazione di quanto presentato, ed erano spesso affiancate dalla realizzazione di esperienze per la verifica delle leggi. La ricchezza della dotazione dimostra che si riproducevano in aula anche quegli esperimenti significativi nei vari campi della fisica, affinché gli studenti diventassero consapevoli dei fondamenti del progresso scientifico.



Di seguito la descrizione di alcuni degli strumenti presenti nel Gabinetto.

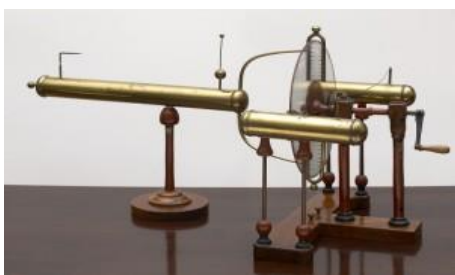
Il **cuneo** è uno strumento triangolare che serve a separare o fendere oggetti e rientra nella categoria delle cosiddette “macchine semplici”.

L'apparecchio è costituito da due rulli mobili spinti l'uno verso l'altro da pesi. Al cuneo, che viene inserito tra i due rulli, vengono appesi dei pesetti in modo da separarli. Questo esperimento è volto a dimostrare che maggiore è l'ampiezza dell'angolo del cuneo, maggiore è la forza che serve a separare i rulli. Al contrario basta poco peso quando l'ampiezza del cuneo è minore. L'esemplare appartenente al Gabinetto di fisica risale al XVIII secolo, già nell'inventario del 1793 al numero 17 della sezione “*Macchine spettanti alla meccanica*”.



La **macchina elettrostatica** a disco serve a riprodurre esperienze legate all'energia elettrica, sfruttando lo strofinamento tra il vetro e il cuoio per produrre cariche. Essa è formata da un disco in vetro del diametro di 55 cm, che ruota intorno ad un perno sostenuto da una colonna fissata ad una base in legno, ed è mosso da una manovella. Il disco ruotando carica due conduttori di ottone di energia negativa, attraverso due cuscinetti di cuoio collocati alle estremità del diametro orizzontale. Un terzo conduttore posto anteriormente è caricato di energia positiva tramite due pettini collocati alle estremità del diametro verticale.

La macchina risale al XIX secolo ed è citata al n.1 della sezione "Macchine per l'elettricità" dell'inventario del 1804.



La **macchina planetaria**, costruita dal macchinista Giovanni Albricci e venduta al collegio Mariano nel 1784, rappresenta la sfera celeste e il moto dei pianeti del sistema solare.

La sfera celeste è formata da fili di metallo e da figure in cartone colorato rappresentati le costellazioni con le relative stelle. La sfera può essere scoperta per accedere al meccanismo a orologeria dei corpi celesti il cui movimento è reso possibile grazie a delle ruote dentate. Il planetario rappresenta in modo differente i vari pianeti del sistema solare: il sole è una grande sfera di legno dorata, la terra è una sfera più piccola e presenta un meccanismo che permette di vedere il moto di rotazione giornaliero; accanto alla terra troviamo una perla che rappresenta la Luna; Mercurio e Venere sono realizzati con dei cristalli sfaccettati mentre Marte, Giove e Saturno sono delle sfere, le due ultime affiancate dai loro satelliti.

La macchina non rispetta le distanze né il diametro dei pianeti.

L'attuale ubicazione è l'ufficio del Dirigente Scolastico.



La **fontana intermittente** è uno strumento realizzato in peltro che venne citato già nell'inventario redatto dall'Albricci nel 1804. Lo strumento appartiene al genere delle "curiosità scientifiche" e produce dei getti d'acqua che si interrompono periodicamente. L'apparecchio è composto da un serbatoio che viene riempito d'acqua ed è montato su un recipiente circolare con una bacinella. L'acqua esce da due cannelli grazie alla presenza di un tubicino alla base della fontana che immette l'aria nel vaso superiore. L'acqua zampilla fuori fintanto che l'aria può entrare nel vaso, ma quando l'acqua si raccoglie nella bacinella, il buco viene tappato e l'acqua non zampilla più; essa continua comunque a defluire attraverso un forellino consentendo così nuovamente l'ingresso dell'aria nella coppa, così l'acqua può nuovamente zampillare.



Per ulteriori approfondimenti è possibile consultare le seguenti pagine:

- <http://www.museovirtualesarpi.it/home.html>
- <http://www.liceosarpi.bg.it/filmati-strumenti-antichi/>

Le origini della “biblioteca storica” del Liceo

Il Liceo Dipartimentale del Serio, fondato nel 1803 sotto il regime napoleonico, disponeva già di un fondo bibliotecario costituitosi nella lunga storia dell’istituzione religiosa del Collegio Mariano.

Nel 1825 il governo austriaco decretò che tutti i libri del Liceo passassero alla Biblioteca civica di Bergamo. Il trasloco definitivo avvenne nel 1843-1844 e non interessò l’intero patrimonio librario: si crede che rimasero al Liceo 49 opere, ma probabilmente furono di più.

La “biblioteca storica” odierna comprende i volumi presenti in aula docenti ed esposti nelle teche del corridoio: si tratta di 141 opere pubblicate dai primordi della stampa fino alla fine del 1800, comprendenti il presumibile fondo librario ereditato dal Collegio Mariano più, a partire dal 1826, le acquisizioni della nuova e moderna raccolta.

Non ci è possibile dare conto dei tempi, criteri di acquisto e catalogazione dei volumi, condizione necessaria per tracciare una “storia” della “biblioteca storica” del Sarpi, tuttavia, nell’illustrare gli aspetti più significativi della raccolta, è possibile individuare qualche snodo significativo per una storia dell’istituzione scolastica, in quanto la biblioteca è nata e cresciuta come biblioteca dei professori per i professori, e quindi è specchio di precise concezioni della cultura e della didattica.

In particolare è interessante guardare agli anni che precedono il passaggio da un’istituzione scolastica religiosa e nobiliare all’istituzione laica e statale napoleonica, per osservare come la biblioteca documenti la presenza di un clima culturale improntato all’Illuminismo che anticipa e prepara la successiva svolta politica e istituzionale. Contributi fondamentali in tale prospettiva furono dati da alcuni professori bibliotecari che si occuparono della cura del patrimonio librario del Liceo. Ricordiamo il professore **Pierantonio Serassi** di Lettere Umane (1721-1791), che si occupò della custodia della biblioteca al tempo del Collegio Mariano, e il professore **Lorenzo Mascheroni** (1750-1800), che insegnò Letteratura Filosofica nel Collegio dal 1779 al 1786, introducendo nel contesto della sua cattedra l’insegnamento di materie scientifiche, quali logica, fisica e matematica.

Sia Serassi che Mascheroni, partendo da una formazione arcadica – non è casuale la presenza di opere del Muratori nel fondo bibliotecario – furono, come si diceva, aperti all’Illuminismo, convinti che il Collegio dovesse essere interessato all’utilità del sapere, e pertanto più inclini alle materie scientifiche. Furono proprio loro a preparare il passaggio dal Collegio Mariano al Liceo Dipartimentale del Serio.

Ricordiamo quindi il professore **Giovanni Maironi da Ponte** (1748-1833), insegnante di Agraria e Storia naturale nel Liceo Dipartimentale del Serio: diventò rettore del Liceo e controllore degli acquisti relativi alla biblioteca; smetterà di insegnare nel 1827. Ed infine il professore **Francesco Maccarani** (1776-1846) di Chimica farmaceutica, bibliotecario incaricato di effettuare gli acquisti. Sia Maironi da Ponte che Maccarani cominciarono la loro carriera all’interno del Collegio Mariano, ma proseguirono come docenti del Liceo nella direzione didattica indicata da Serassi e Mascheroni, secondo una vocazione scientifica che segnò dunque le origini del nostro attuale Liceo.

La consistenza della “biblioteca storica” del Liceo

La “biblioteca storica” odierna contiene volumi di svariato genere: letteratura di carattere filosofico, letteratura greca e latina, libri di interesse scientifico e matematico, letteratura italiana, libri a tema storico, volumi religiosi, fino ad arrivare a opere di carattere ornitologico. Tra le opere più antiche della biblioteca storica troviamo: 17 volumi del '500 (le cosiddette *Cinquecentine*), 19 volumi del '600 e 105 volumi del '700. I temi e gli autori più presenti sono quelli della letteratura classica greco-latina (riscoperta a partire dal Rinascimento), sebbene non manchino notevoli opere improntate alla ricerca storica e di stampo scientifico – come vari volumi di botanica e di matematica -, a testimonianza della completezza della formazione che il Liceo ha sempre inteso fornire ai suoi studenti.

La grande varietà di temi di cui la biblioteca storica dispone testimonia dunque la sua importanza culturale e storica per tutti noi, sia per quanto concerne la rarità, preziosità e varietà dei singoli volumi sia per quanto riguarda il significato che essi assumono quali documento di orientamenti culturali-didattici. Muovendoci su questi due fronti, abbiamo individuato alcuni volumi su cui richiamare l'attenzione del visitatore.

Ci è parso, per una prima visita, di potere selezionare testi relativi a tre principali ambiti culturali, rispettivamente: letteratura dell'**antichità greca e latina, storia, scienze**.

Un ulteriore oggetto d'interesse è costituito dalle acquisizioni del periodo fascista, che documentano il potere coercitivo e mistificatorio del fascismo sull'educazione dei giovani, e dunque la natura totalitaria del regime. Consapevoli della ricchezza e dell'interesse del catalogo della “biblioteca storica” del Sarpi, presentiamo alcune prime “schede” di testi particolarmente interessanti, afferenti ai tre ambiti sopra indicati, consapevoli che esse richiederanno successivi approfondimenti.

Sofferamoci su quattro *Cinquecentine* che documentano l'investimento di interesse culturale, didattico e bibliofilo nei confronti delle **Lettere classiche**.

***Grammatica greca* – Costantino Lascaris – Venezia, fratelli Giovanni Antonio e Pietro de Nicolinis, 1543**

L'opera tratta le basi della grammatica greca, e il suo autore – Costantino Lascaris, filosofo e umanista bizantino (1434-1501) –, è considerato uno dei promotori della rinascita, dopo la caduta di Roma, dello studio della lingua greca in Italia. Il volume è stato stampato una prima volta nel 1476, a Milano, dal tipografo Dionigi Paravicino e dall'editore Demetrio Damilàs, ed è il primo libro in lingua e in caratteri greci stampato in Europa. L'opera venne poi ristampata nel 1495 da Aldo Manuzio. Manuzio (1450 circa-1515) è stato un editore – uno dei più importanti della storia europea – e umanista italiano, le cui opere stampate (circa 130) portano il nome di *Aldine*. Tra le maggiori innovazioni di Manuzio troviamo l'introduzione del carattere corsivo, il formato “in ottavo” (antenato degli odierni libri tascabili), e la definitiva sistemazione della punteggiatura. La marca tipografica aldina, la più famosa marca tipografica nella storia della stampa, è un'ancora con un delfino, che simboleggiano rispettivamente la saldezza/precisione e la velocità di stampa delle copie. La presente opera proviene da una tipografia che si deve considerare una filiazione della stamperia aldina, in quanto i fratelli De Nicolinis, prima di mettersi in proprio, impararono il mestiere presso la bottega del suocero e socio di Aldo Manuzio, Andrea Torresano.

***Latino-graecum dictionarium* – Marco Hoppero – Basilea, 1563**

In questa cinquecentina vengono tradotte dal latino al greco non tanto i singoli termini, quanto le locuzioni tratte dai più antichi e migliori autori latini. Interessante qui è il luogo in cui l'opera venne stampata, in quanto Basilea fu uno dei primi importanti centri della stampa tipografica europea.

***Le epistole famigliari* – Marco Tullio Cicerone – Venezia, Aldo Manuzio, 1563**

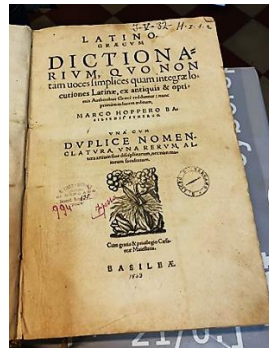
Redatte tra il 63 e il 43 a.C., le *Epistole Famigliari* sono una sezione dell'epistolario di Cicerone, il quale contiene le lettere indirizzate dall'oratore a personaggi della vita pubblica, come Gneo Pompeo Magno o Giulio Cesare, e della vita privata, come la moglie Terenzia. Essendo questa edizione un'aldina, è possibile vedere la marca tipografica dell'omonima stamperia. A questa altezza cronologica, Aldo Manuzio era già morto (1515) e gli era subentrato il figlio Paolo, il quale aveva riorientato il catalogo delle stampe dai testi greci ai testi latini.

Commentario alle Epistole ad Attico di Cicerone – Paolo Manuzio – Venezia, Aldo Manuzio, 1561

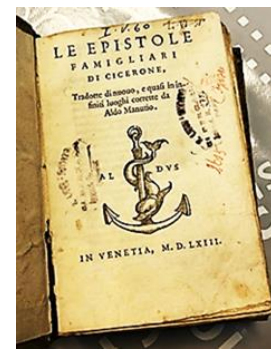
L'opera, un commentario alla sezione dell'epistolario di Cicerone dedicata all'amico Attico, è stata scritta da Paolo Manuzio (1512-1574), figlio del celeberrimo editore Aldo Manuzio, che, oltre a prendere le redini dell'attività paterna, si dedicò a commentare anche numerose opere della letteratura latina.



La marca tipografica aldina



Il frontespizio del "Latino-graecum dictionarium"



Il frontespizio de "Le epistole famigliari"

Venendo a testi di **Storia**, richiamiamo l'attenzione su due volumi che documentano uno sguardo critico nei confronti dell'Istituzione ecclesiastica proveniente dall'interno della stessa Chiesa cattolica.

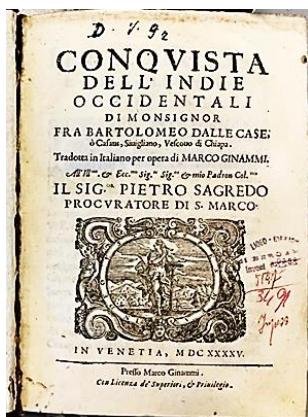
Conquista dell'Indie Occidentali – Fra Bartolomeo dalle Case -Venezia, Marco Ginammi, 1645

Frate Bartolomé de Las Casas, domenicano (Siviglia 1474 o 1484 - Madrid 1566), nel 1502 si recò in America, a Santo Domingo e, presi gli ordini sacri (1512), iniziò la sua opera di evangelizzazione. Tre anni dopo ritornò in Spagna per perorare la causa di un'evangelizzazione pacifica nei confronti degli Indios e per denunciare, nello stesso tempo, i metodi brutali dei conquistatori. Fu protagonista di lunghe polemiche e dispute giuridico-teologiche: famosa quella a Valladolid che lo oppose a J. Ginés de Sepulveda, il quale sosteneva la naturale inferiorità degli Indios e il diritto di schiavizzarli. Questi espose le sue tesi nell'opera *Democrates secundus sive de iustis belli causis* (censurata nel 1547), a cui Las Casas rispose con una *Brevissima relacion de la destruycion de las Indias* (1552, tradotto in italiano con il titolo *Conquista dell'Indie Occidentali*). Si tratta di un atto d'accusa sulle violenze commesse dagli spagnoli nel Nuovo Mondo, con la quale il frate domenicano invoca l'intervento dell'imperatore Carlo V per far cessare massacri e crudeltà. Con la radicale opposizione tra l'innocente bontà degli indios e la malvagità dei conquistatori, Las Casas dipinge l'invasione spagnola come un tragico flagello che ha snaturato la missione provvidenziale della corona: riunificare l'umanità in nome della fede cattolica. La prima traduzione in italiano risale al 1644; noi abbiamo un'edizione dell'anno seguente (1645, Venezia, Marco Ginammi), con testo su due colonne in spagnolo con a fronte testo in italiano, tradotto dallo stesso Ginammi. Marca tipografica: sul frontespizio calcografia raffigurante la Speranza (una donna volta verso il sole appoggiata a un'ancora) e il motto: *In deo spes est mea*.

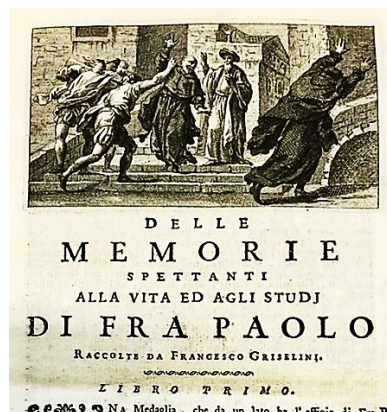
Opere di Frate Paolo Sarpi, servita, teologo e consultore della Serenissima Repubblica di Venezia

(**Helmstadt, Muller – 1763**); comprendono: le *Memorie spettanti la sua vita* (raccolte da Francesco Grisellini 1717 – 1787), *Storia del Concilio Tridentino*.

Fra Paolo Sarpi - servita e consultore della repubblica di Venezia - nacque in Venezia il 14 agosto 1552 e a 13 anni vestì l'abito dell'ordine dei Servi. D'ingegno vivissimo e di cultura eccezionalmente estesa, filosofica, matematica, teologica, dal 1572 al 1576 attese assiduamente a studi di storia ecclesiastica e diritto canonico e nel 1578 conseguì il dottorato in teologia nell'università di Padova. Fu protagonista della cosiddetta "contesa dell'interdetto", apertasi tra la Repubblica di Venezia e la Curia pontificia nel 1605 per il rifiuto di consegnare al tribunale religioso due prelati arrestati per reati comuni. Sarpi, avendo difeso l'autonomia giurisdizionale di Venezia, fu citato con decreto del Sant'Uffizio del 30 ottobre 1606 a comparire personalmente a Roma entro 24 giorni per scolparsi di varie accuse di eresia. Egli non obbedì ed incorse così nella scomunica della quale non tenne mai conto, seguitando a celebrare e non discostandosi in nulla, almeno formalmente, dalla prassi cattolica. Poiché il suo prestigio morale era sempre grandissimo, sia in Venezia sia fuori, si giunse all'attentato compiuto nella città lagunare il 5 ottobre 1607 da parte di alcuni sicari assoldati dal "partito" favorevole allo Stato della Chiesa che lo pugnarono, senza tuttavia riuscire ad ucciderlo. Nell'immagine della pagina iniziale del primo libro *Delle memorie spettanti alla vita ed agli studi di Fra Paolo Sarpi*, è raffigurato proprio l'attentato subito a Venezia dal frate servita. Creduto morto dagli assalitori, Fra' Paolo Sarpi sopravvisse al tentativo di eliminarlo, attribuito, in questa biografia, ai Gesuiti.



Marca tipografica: la Speranza appoggiata a un'ancora.



L'attentato a fra' Paolo Sarpi a Venezia (1607)

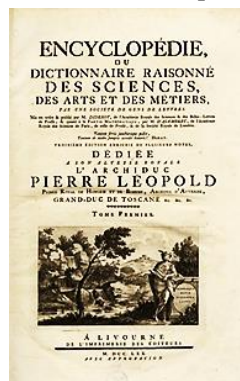
A rappresentare l'ambito delle **Scienze e tecniche**, indichiamo un'opera non presente nella nostra scuola, ma trasmigrata, insieme al grosso del catalogo del Collegio Mariano, nella Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo per decreto austriaco del 1825.

Si tratta dell'*Encyclopédie di Diderot e d'Alembert* nella terza edizione di Livorno (1770-1778), uscita con il benestare del granduca di Pietro Leopoldo I di Toscana, seguace dell'assolutismo illuminato della madre Maria Teresa di Austria. L'opera fu ordinata alla tipografia livornese da Lorenzo Mascheroni, docente al Collegio Mariano, e pertanto è testimonianza di quell'apertura culturale che preannuncia la svolta napoleonica.

Ci sembra del resto importante rendere il visitatore avvertito e partecipe delle relazioni tra la nostra scuola e altre istituzioni culturali bergamasche, *in primis* la Biblioteca civica sita in Piazza Vecchia (aspetto approfondito, in diversi articoli, da Giulio Orazio Bravi, direttore della stessa Biblioteca tra il 1996 e il 2010).

L'Encyclopédie di Diderot e d'Alembert (titolo originale: *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers Mis en ordre & publié par m. Diderot ... & quant à la partie mathématique, par m. D'Alembert*, Troisième édition enrichie de plusieurs notes, A Livourne, de l'Imprimerie des editeurs, 1770-1775, 17 volumi (comprende anche: *Recueil de planches, sur les sciences, les arts liberaux, et les arts mechaniques, avec leur explication*, 3^a ediz., Livourne, 1771-1778, 11 volumi).

L'*Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri* (*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* nel titolo originale), pubblicata in Francia tra il 1752 e il 1772, sotto la direzione di Denis Diderot e con la collaborazione di Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert, rappresenta un compendio *universale* del sapere comprensivo anche dell'ambito delle tecniche, nonché il primo esempio di moderna enciclopedia di larga diffusione e successo, cui guarderanno e si ispireranno nella struttura quelle successive. La sua introduzione, il *Discorso Preliminare*, è considerata un'importante esposizione degli ideali dell'Illuminismo, nel quale viene altresì esplicitato l'intento dell'opera di incidere profondamente sul modo di pensare e sulla cultura del tempo. Per sfuggire ai limiti imposti dall'ordinamento alfabetico, l'*Encyclopédie* di Diderot introdusse una significativa innovazione utilizzando i rinvii (su cui si basano ancora oggi i collegamenti ipertestuali), che ne evidenziavano l'intento pedagogico, affrancato da ogni dogmatismo, ma teso ad un ideale di libertà intellettuale. Le prime ristampe italiane dell'*Encyclopédie* in lingua francese apparvero nella Repubblica di Lucca (tra il 1758 e il 1776) e a Livorno (tra il 1770 e il 1778). Quest'ultima è quella ordinata dal Mascheroni e acquisita dalla biblioteca del Collegio Mariano.



L'edizione livornese dell'Encyclopédie (1770), già nella biblioteca del Collegio Mariano, ora presso la Biblioteca civica A. Mai di Bergamo.

L'Archivio storico del Liceo Sarpi (1800-1952)

(dal testo introduttivo dell'*Inventario* dell'Archivio storico, redatto da Francesca Tramma, archivista, maggio 2002)

L'istituzione dell'attuale Liceo classico Statale P. Sarpi avvenne nel periodo napoleonico, quando, con un proclama a stampa del 15 novembre 1803, nacque il Liceo Dipartimentale del Serio; bisogna ricordare, però, che l'istituto affonda le sue radici più antiche nelle scuole promosse dal Consorzio della Misericordia già nel XIV secolo (Scuole della Misericordia), che nel XVII secolo divennero il Collegio Mariano.

L'Archivio storico del Liceo si presenta, dunque, importante e complesso per antichità e consistenza, essendo il risultato della stratificazione dei fondi documentari delle amministrazioni liceali che si sono susseguite dalla Repubblica Cisalpina, attraverso il periodo della dominazione austriaca e del Regno d'Italia, fino al termine della seconda guerra mondiale e alla caduta del fascismo. [...]

L'Archivio Storico del Liceo Statale "P. Sarpi", collocato [in un ambiente dedicato nel piano seminterrato] è costituito da 417 unità archivistiche (98 faldoni di carteggio e 316 tra registri e volumi), per un totale di circa 25 mt. lineari, e copre un arco cronologico che va dal 1800 fino al 1952.

Il fondo presenta molte serie significative sia per la ricostruzione del curriculum formativo offerto dall'istituto che per l'identificazione del percorso scolastico individuale di alcuni degli esponenti più importanti della classe dirigente bergamasca del XIX e XX secolo.

È importante sottolineare che, a differenza della maggior parte degli archivi scolastici, questo archivio storico conserva documentazione, di difficile reperimento, di tipo scolastico e cioè programmi delle lezioni, appunti dei professori e prove degli alunni.

In particolare le serie '*Circolari e corrispondenza*' e '*Insegnamenti e attività scolastiche*' offrono un quadro ampio dei rapporti del Liceo con le altre istituzioni amministrative e scolastiche, della sua organizzazione, dei piani di studi, evidenziando come, oltre agli insegnamenti di base, l'istituto promuovesse numerose attività complementari per offrire agli studenti una formazione a tutto tondo (orto botanico, biblioteca, gabinetti scientifici). La stessa sezione '*Materiale didattico*', costituita dagli appunti preparatori per le varie lezioni ad opera degli stessi professori, contribuisce a dare maggiori informazioni sui metodi di studio applicati nella scuola. [...]

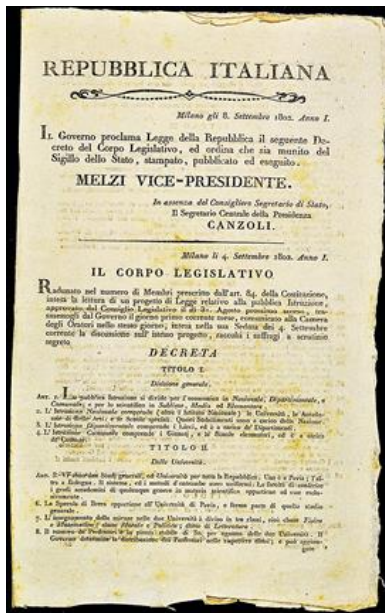
D'accordo con la Soprintendenza Archivistica per la Lombardia, si è proceduto alla costituzione di un *Inventario* per materia, che tenesse conto della più recente e non più modificabile organizzazione delle carte. La documentazione è stata, quindi, raggruppata in base all'argomento, cercando di descriverla in maniera esaustiva e di evidenziare tutte le possibili relazioni tra le unità archivistiche.

Ogni unità (fascicolo, registro, volume, ecc.) è stata descritta in maniera analitica secondo i seguenti descrittori: - numero di unità; - titolo originario o redazionale; - descrizione del contenuto qualora il titolo non risultasse esaustivo; - datazione o estremi cronologici; - eventuali note.

A suo completamento, l'*Inventario* presenta note introduttive di carattere storico-istituzionale e metodologico per le varie serie documentarie ed è stato corredato da un indice delle persone e degli enti citati.



1.



2.



3.

1. Proclama di istituzione del Liceo Dipartimentale del Serio, 15 novembre 1863

2. Legge della Repubblica italiana che prevedeva un Liceo per ogni dipartimento, 4 settembre 1860

3. Avviso alla municipalità di Bergamo sull'istituzione delle scuole pubbliche cittadine, 6 ottobre 1863

Bibliografia essenziale

1983

LUIGI TIRONI, *Il Liceo-Ginnasio di Bergamo. Notizie storiche*, Bergamo, Ediz. Ateneo, 1983

FRANCESCA BUONINCONTRI, *Conventi e monasteri francescani a Bergamo*, in *Il Francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Milano, Silvana editoriale, 1983, pp. 274-280

1998

BARBARA BOCCI, *Ferdinando Crivelli (1810-1855) architetto neoclassico bergamasco*, in “Atti dell’Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo”, LIX, a.a. 1995-1996, Bergamo, Edizioni dell’Ateneo, 1998, pp.75-93

2003

SERGIO GABBIADINI, *Un “classico” per Bergamo. 200 anni di storia nella storia della città*, Catalogo della mostra (Bergamo, Teatro Sociale, 25 ottobre-16 novembre 2003), Azzano S.Paolo (Bg), ediz. Junior, 2003

GIORGIO MANGINI a cura di, *Una scuola nella storia d’Italia. Il Liceo Sarpi 1803 – 2003*, Azzano S.Paolo (Bg), ediz. Junior, 2003 (serie di saggi)

Liceo Classico “Paolo Sarpi” 1803 – 2003. 200 anni di storia nella storia della città, numero monografico de “La Rivista di Bergamo”, n. 36, ottobre – dicembre 2003

2006

GIORGIO MANGINI e SERGIO GABBIADINI a cura di, *Della misura. Scritti per Carlomaria Pacati*, Bergamo, Fondazione della Comunità Bergamasca, 2006

2009

LAURA SERRA PERANI, *Gli strumenti del gabinetto di fisica del Liceo classico Paolo Sarpi di Bergamo*, [Bergamo], ediz. a cura dell’Associazione ex Alunni del Liceo, 2009

2018

MANUELA BARANI ET AL., *La storia sotto l’intonaco. Dal monastero di Rosate al Liceo classico Paolo Sarpi*, Bergamo, Lubrina Bramani editore, 2018

2019

ASIA PEDRINI a cura di, *La riscoperta di un Classico. MusLi – Il Museo nel liceo: itinerario guidato fra i tesori del Liceo Paolo Sarpi di Bergamo*, [Bergamo, 2019]